

Mario Bergamo (1892-1963)

Un impegno – civile, sociale e politico- precocissimo: diciannovenne, con Linda, la fidanzata e Guido, il fratello, organizza gli scioperi delle filande di Crocetta del Montello, in difesa di una manodopera tutta femminile dove oltretutto la tisi fa strage. Assieme a un saggio contro la pena di morte sulla scia di Cesare Beccaria, ne pubblica un altro, Parole alle Donne (1913): a fronte della proposizione *La donna non è un essere inferiore, come fu detto, ma un essere inferiorato*, egli invita: *“donne di tutto il mondo, agitatevi, ma educatevi! Chè male tenta la conquista del regno della libertà, colui che in essa si troverebbe nel disagio che dà l’impotenza!...La base della rivoluzione che condurrà la donna al suo destino sarà gettata dall’educazione. Già, rivoluzione politica o sociale a poco arriva quando non sia preceduta o completata da quella morale. Il diritto muta soltanto la esteriorità; la morale muta l’essenza, imperando anche su sé stessi”*.

Quindi l’esperienza della guerra, un patire che suffraga il concetto –nel Nostro già dominante- di Giustizia come madre più che come figlia della Libertà: è questo il principio informatore del repubblicanesimo integrale o “Nazionalcomunismo” ch’egli andrà sviluppando con la corrente di Repubblica Sociale del Partito Repubblicano e ch’egli via via delinea infatti su la *Voce Repubblicana* e su l’*Italia del popolo*, ch’egli riassume con la mozione del 1924, al congresso che lo elegge Segretario Nazionale del partito e ch’egli rivendica poi fieramente dall’esilio con *I Novissimi Annunci* (il “giornale francobollo”- dice Mussolini- che tenta di scuotere un fuoruscitismo litigioso e sonnambulo).

Trentacinque anni prima della Primavera di Praga, della Carta 77, del “socialismo dal volto umano” di Alexander Dubcek e oltre mezzo secolo prima della *glasnost* e della *perestrojka* tentate da Michail Gorbaciov, NAZIONALCOMUNISMO è termine volutamente coniato da Mario Bergamo per “inferocire” la passività dell’antifascismo in esilio e, all’interno, “costringere il nemico a venire a contatto”: la prassi invocata di una OPPOSIZIONE STORICA che dai generici equivoci delle pregiudiziali restituisca l’Antifascismo militante a una costruttività consequenziale: *“Si impone una sintesi nuova. Il Bolscevismo è una sintesi, il Fascismo è l’aspetto d’un tentativo di sintesi. Forse un rigoglioso fenomeno di transizione. La sintesi nuova sarà tra il sociale e il politico e, in qualche modo, fra Bolscevismo e Fascismo. La solita sintesi forse, ma di grado superiore. Il non avere capito quale sintesi (congiunzione del reale con l’ideale, del politico e del sociale) reclamavano i tempi, doveva perdere il socialismo italiano...Bisogna fondere il nazionale con l’internazionale... bisogna voler dare un nuovo assetto psicologico, istituzionale e sociale alla nostra nazione.....*

Quanto alla Opposizione Storica: *“Chiamo così quella che nega l’utilità della semplice opposizione di cronaca quotidiana e giornalistica dettagliante per cui tanto reo tempo si volse e sulla quale indugia e muore tanta parte del vecchio, sovente senile, antifascismo. Il Fascismo ha cause storiche, non è un azzardo, un capriccio; è un fatto di importanza storica, cioè destinato a influire sulla storia oltre la durata del fenomeno; sarà superato con la forza di concezioni e di fatti d’un’influenza storica e non con quella onde l’avremo negato, deriso, irritato o-si fa per dire- isolato. L’Opposizione storica dunque ricerca: 1°-quali sono le origini- simulate o dissimulate, prossime o lontane, dirette o indirette, occasionali o immanenti- del fenomeno. Di qui, analisi paziente ma vivace delle condizioni materiali, storiche e psicologiche del nostro Paese; critica obbiettiva ma spregiudicata di dottrine e di metodi; giudizio sugli uomini, discreto ma completo...*

2°-che cosa resterà o deve restare, che cosa scomparirà o deve scomparire del Fascismo, e che cosa è in ultima e verissima analisi, il Fascismo. Quale insegnamento esso residua e che cosa ereditaremo del metodo o dei principii....3°-quale sarebbe il corso naturale, diremmo automatico, delle cose; come assecondarlo, arrestarlo, deviarlo. Come si predichi il verbo e come si operi il fatto...

In conseguenza, l'opposizione storica: 1°- trova in noi medesimi, persone distinte e filiazione dei nostri padri, e in questo e in quel fatto, e nella loro combinazione o successione, e non soltanto nell'uno o nell'altro di essi, e non soltanto in altrui, le cause prossime e occasionali del fenomeno...2°- non strilla, medita; non ha pregiudizi ma senso critico; non nega od oppugna per partito preso, ma secondo illuminata coscienza; non chiama in aiuto i vicini, del resto indolenti o impotenti, ma offre loro un esempio di vigore nella resistenza, di prestanza nella sconfitta, espiatoria per tutti, di generosità nella fede...Saggia, l'opposizione storica fa, quanto meno di necessità virtù;...troppo sicura di sé per aver paura del volto della verità; troppo forte di spirito per temere che concedere sia prologo al cedere..."

Epperò, già dal primo esilio Mario Bergamo aveva sollevato alla radice problemi specifici e fondamentali. Dapprima, l'anno del Concordato, quello dell'Italia con la Chiesa, ne LA FRANCE ET L'ITALIE SOUS LE SIGNE DU LATRAN, prospettando fra l'altro –un auspicio del resto subito declinato dai francesi- una futura federazione tra le due repubbliche laiche.

“Se la Chiesa è sempre stata causa o pretesto di turbamento nei rapporti tra la Francia e l'Italia in modo particolare, essa non lo è stata meno nei rapporti italo-europei in generale. Questo turbamento è già potenziale nella soluzione che è stata data alla questione romana nel 1929. L'Europa, per la propria pace, per la propria unità, per la propria vita, postula un'Italia libera e tranquilla. Ma la Chiesa romana, dopo la caduta del Fascismo e la denuncia del Concordato inquieterà l'Europa. Forse non subito e non sempre in modo aperto: la Chiesa è vorace, ma lenta paziente e subdola. Del resto, ahimè, anche la costruzione dell'Europa è lenta e paziente, quale una cosmogonia. Non si dica che gli Absburgo sono spariti con la monarchia e che i Bismarck, dopo che gli Hohenzollern e la loro monarchia sono stati spazzati via, non dirigono più la Germania, e che, in fondo, ci si accontenta di un migliaio di Svizzeri installati nella vigna del gran pastore. La Chiesa tenterà altri mezzi: non sono certo i mezzi che le mancano. Internazionale per sua essenza, intollerante per natura, la Chiesa è tuttavia tenuta, per l'andar delle cose, ad avere una sua sede territoriale nel seno d'una nazione.

Per mille ragioni, questa sede non può essere che in Europa. Per mille ragioni attinenti soprattutto alla sua costituzione e al suo programma la Chiesa sarà sempre condotta ad ergersi contro lo Stato di cui è l'ospite, poiché, anche quand'essa non è uno Stato, ne ha sempre e l'animo e il programma. Anche se proclama che il suo regno non è di questo mondo, e che al gregge essa chiede non la lana ma lo spirito, essa è portata, un giorno o l'altro, a pretendere che lo Stato divida con lei certi poteri o che glieli ceda. D'altra parte, siccome lo Stato –feudale, borghese o capitalistico- è, per sua stessa natura, autoritario e conservatore, sovente esso non domanda di meglio che intendersi con San Pietro: per aver la sua pace, o in omaggio al divide et impera. La lotta per la laicità deve essere sempre di moda perché la chiesa e la sua potenza sono sempre di moda...”

Quindi (1931), una analisi del Fascismo sul piano prettamente giuridico, con DE L'ETAT BARBARE OU L'ARBITRAIRE COMME CONCEPTION JURIDIQUE DANS LA LEGISLATION FASCISTE.

Dura lex sed non lex

“On a pu dire que l'organisation corporative fasciste est parfaitement cohérente . On pourrait dire tout court que la législation fasciste, à quelques exceptions près, est toute cohérente. Meme les lois consacrant préalablement l'arbitraire, devenu de la sorte une figure juridique, sons des lois e cohérentes et tout à fait adherentes à sa nature. Elles sont, plus exactement, des lois nécessaires au Fascisme.

La presence de cette nécessité dans le Fascisme –nécessité organique se manifestant bien souvent, à l'intérieur ou à l'extérieur de l'Etat, par una série d'actions ou d'attitudes les plus inchoérentes entre elles- nous permet de saisir la nature d'un regime semblable et d'en juger. Elle nous permet aussi de chérir et de surveiller davantage le regime “démocratique”, cette grele créature qui vient de naitre, à en juger par tant de cris et de douleurs, et aujourd'hui presque nouée; mais que la vie au grand air de l'avenir pourrait fortifier, si les élites _ qui ne se nichent pas toutes,tant s'en faut,dans les Universités,ni ne s'abritent pas toutes dans une seule “classe” - s'en mêlent,à la faveur des dieux,sérieusement.

Le Fascisme peut vraiment répéter: ex facto jus. Car la libre force de ses choses et de ses homes a entraîné celle de la législation.Il n'est vraiment rien, en droit fasciste,qui n'ait été d'abord en fait. Le regime n'a pas su édicter des lois ayant les caractères propres de n'importe quelle loi.DURA LEX SED LEX:”Celui qui n'aura pas oté son chapeau au passage du drapeau fasciste sera fusillé sur le champ”.Pas d'incertitude sur l'extension de la règle,sur le choix à faire ,sur l'attitude à prendre,sur les conséquences.Mais il n'en est pas ainsi de la législation proprement fasciste.Le citoyen ne sait point si – faute de n'avoir pas oté son chapeau – il va etre déporté.Comme le Doge Ludovico Manin à l'approche de Napoléon,dès l'arrivée du Fascisme on n'a jamais été sur de coucher,la nuit tombée,dans son lit.

Tout le monde est en liberté provisoire en Italie. Tout examen de conscience ne saurait preter à beaucoup de tranquillité. Car ces “lois” ne sont pas des affirmations de principe, valables pour la vie actuelle autant que , pour la vie future, les “Maximes éternelles” de Saint Alphonse de Liguori. Ces “lois”, on les applique pour de bon! Une fausse monnaie juridique, mais ayant cours legal quand meme . M.Mussolini est, peut-etre, capricieux; mais le Fascisme aura été, lui, une chose sérieuse . Pas moins en raion de ses causes qu'en raion de ses faits et de ses effets”.

Con DONATI O DE L'ESILIO Mario Bergamo evoca l'essenza stessa della loro propria ...
“diaspora” onorando la memoria dell'amico Giuseppe Donati , morto di crepacuore.... “La Morte e la Natura non avrebbero dunque stupito, come annuncia l'orrida bellezza del canto medievale, e non avrebbero dunque sospeso lor leggi, per lasciare ancora a tanto soldato -della patria, dell'idea, della fede; della giustizia, della libertà, del sacrificio- la luce del sole?

Stupiscano gli uomini! Non della miseria in cui s'è spento ma della ricchezza dell'anima sua. Non delle sue gesta -lui, volontario e flagellato di colpi nella guerra militare; lui, volontario e percosso da colpi , non sempre nemici, in quella civile; volontario negli esilii, o amici catalani, ove non consumò che “un intruglio di crusca e di cicuta, che è il pane amaro della diaspora”: ma delle gesta a cui anelava, e che prometteva , indomito, al corpo, che gli fu sempre ribelle, e allo spirito che fu in lui dominatore, e di cui fu quindi sovrano.

Vi dico che non soltanto sua madre e la sua compagna e le sue figliole adorate; non soltanto un gruppo politico e quello più vasto dell'unica causa: ma la libertà ha perduto un campione, il sacrificio ha perduto un esempio, la religione un decoro, l'arte uno degli estremi umanisti, la cultura un meditante.

Fece quel che potè. Ma il tempo e le forze gli furono tolti quando -io dico il vero- incominciava un grande cominciamento . Chi direbbe non essere vero che ognuno di noi, ognuno degli avversari o degli amici, attendesse, ansioso o paziente, che un amico postoglisi al fianco, un avversario venutogli fra mano, il rifiorir della rosa sulle sue labbra, lo squillo di una diana, una subita ispirazione, fosse causa occasione pretesto al rivelarsi e al dispiegarsi intero e pieno dell'animo suo ?

Fece quel che potè, e quello che i casi e la pigrizia delle sorti consentirono.

E se ne andò.

Senza debiti di gratitudine verso gli dei, divenuti feroci quanto erano già stati propizii; verso la fortuna, mutatasi in invidiosa d'una scelta nella quale era stata felice; e verso gli uomini, tutti ripagati ad usura.....”

Con SATURNIA O L'ELOGIO DELLA DISCORDIA egli avvisa invece i compagni che intorpidiscono inquieti, si sottraggono e insieme prendono a inviperire: -“*discordia, promessa d'accordo*”- _auspica , anche se poi “*inchiostro sciupato, ma non troppo*” annoterà dei propri tentativi “ *in vista di repubblicanizzare per via di discordia interna la Concentrazione Antifascista e la Lega dei Diritti dell'uomo*”

Ribadisce:”*In ogni movimento di uomini importa all'uomo politico –dico ai buoni e ai grandi artieri, non ai manovali d'un giorno; dico a coloro sui quali incombano come un dovere la speranza e la volontà di un avvenire di ricostruzione fondamentale- importa di cercare il primo motore, e non le forze derivate o l'ultimo; il fatto che oscuramente o palesamente determina, o violentemente occasiona altri fatti, e non questi; la minoranza prima intorno alla quale fa poi ressa e quindi si impone la maggioranza, e non questa; di questa, in ogni caso, non gli orpelli e gli appelli coi quali dissimula e simula per avere consenso e credito, altrimenti negati; ed anche meglio che la minoranza, cercare la sua èlite intellettuale e morale, reclamante, avida e pronta, un mondo cui potersi adattare senza vergogna e senza rimorsi; coloro, infine, che reclamavano dei capi alla bisogna, spiritualmente e socialmente immane, non coloro che poi li ebbero trovati. Questo cercherebbe l'uomo politico e chi, dilaniato da una passione di liberazione radicale , bramasse rendersi conto di quello che è successo, del perché, del come, e magari del fino a quando. Per fare, naturalmente, della politica, che è un arte suscettibile di attingere idealmente i vertici di ogni bellezza e di ogni giustizia; della politica e non della etnologia pura e spuria, del folklorismo; e meno ancora per pescare nel misto pantano delle cose il pesce rarissimo della causa delle cause.*

Il Fascismo nato da una associazione a delinquere, è l'interventismo suscitato dall'oro di Francia. Il Fascismo generato dal capriccio di quattro spostati – come trasuda borghesia questa tesi!- comandato da un cesare da carnevale e destinato a svanire con lo svanire del re delle maschere...: in verità, io non ho mai preso troppo sul tragico le profondità degli storici e le loro combinazioni; ma a spiegazioni o a definizioni del genere la mia intelligenza, il mio buon senso è ribelle, e la storia, da cui poco pretendo, mi diviene inintelligibile. Pessimista notorio, perché credente ancora in qualcosa (oh, solo qualcosa; e si dovrebbe far presto a pigliarmi in parola) e avido per questo d'azione, io, nella varia compagnia, rare volte malvagia, ma scempia sovente, sono dei pochi che abbiano risparmiato alcuni insulti al popolo italiano, pittoreschi e pietosi ad un tempo. Meno si è preso sul serio il Fascismo, e le sue leggi , e più si è offeso il popolo nostro e il suo destino, e più è stata considerata la Storia come una fiaba, ridotta, per l'occasione, in commedia imponente quaranta milioni di comparse a far la morale a un mondo di benestanti savi con riproduzioni spartane di una vastità mai veduta....”

Proporrà quindi i “principii” in LINEAMENTI DI PROGRAMMA REPUBBLICANO scritti per Raffaele Rossetti (l'affondatore della *Viribus Unitis*) che gli è succeduto alla segreteria del Partito Repubblicano :

“Un principio politico, quale : “la Repubblica è l’unica forma logica e legittima di governo” un principio sociale quale: “Capitale e lavoro nelle stesse mani”; un principio morale quale: “la Vita è missione: ogni altra definizione è falsa e travia chi l’accetta”; un’intuizione di storia quale: “il problema sociale è il problema dell’epoca”; una precisazione di prassi storica, quale: “il problema sociale è inseparabile da quello politico”; un principio nazionale quale: “ l’amore della propria patria come condizione e ragione dell’amore per tutte le patrie”; una sintesi come la seguente :” la parola Democrazia, benché , dotata di precisione storica, esprima energicamente il segreto di vita di un mondo, nel mondo antico è, come tutte le locuzioni politiche dell’antichità, inferiore all’intelletto dell’Epoca futura, che noi, repubblicani, dobbiamo iniziare. L’espressione REPUBBLICA SOCIALE è da preferirsi, come indicatrice del pensiero che è la vita dell’Epoca. La parola Democrazia fu ispirata da un pensiero di ribellione, santa ma pur ribellione. Ora , ogni pensiero siffatto è evidentemente imperfetto e inferiore all’Idea che sarà dogma al futuro. Democrazia suona lotta: è il grido di Spartaco , l’espressione d’un popolo sul primo levarsi: governo, istituzione sociale rappresenta un popolo che si costituisce e trionfa. L’Aristocrazia cancellerà, spegnendosi, il nome Democrazia.(Politica vol. 4° 338) Ecco dei principi –per non citarne che alcuni, e scelti solo tra i primi formulati dal primo e sommo fondatore del Partito- che costituiscono per usare in via analogica, ed impropriamente, una espressione kantiana, delle leggi (intuizioni di ragione) , dei noumeni, mentre il pensiero predicato e l’azione svolta, successivamente, in questo o in quel momento storico, dal P.R. non sono che manifestazioni di vita, cioè fenomeni. I fenomeni hanno loro leggi, ben s’intende, e rispondono a leggi: ma non sono la legge. Sono soltanto dei fatti storici; la legge , invece, suscita o aiuta la Storia.”

Due anni dopo tuttavia, al momento cruciale dell’avventura d’Abissinia, con UN ITALIEN REVOLTE , Mario Bergamo “dovrà” denunciare l’ipocrisia delle democrazie imperialistiche e vorrà ribadire “le sue verità” sulle “destre” e sulle “sinistre” non meno che sull’Inghilterra (cui l’America si prepara a....succeedere)

“Mentre nel mondo il vario antifascismo di professione non sa, in un’epoca che è messianica, prendere la minima iniziativa e soffia il flebile fiato sul fuoco pacifista di tutti gli albidoni, io mi spoglio non dei sensi, come vorrebbe Socrate, ma di ogni risentimento e di ogni egoismo e mi rifugio nella mia coscienza, che poi vale quella di Socrate. Io amo qualcuno e qualcosa. I miei amori sono definiti. Da essi e per essi irradia ogni altro. Il mio internazionalismo e il mio universalismo, direi lo stesso mio razionalismo, hanno queste basi positive. Amo l’Italia perché ne sono un prodotto, e del prodotto la ricambio elevandola a concezione, a creazione del mio spirito, ad oggetto reale e a fine ideale dei miei supremi desideri di uomo libero e innamorato della giustizia sociale. Se perdessi anche l’amore per il mio Paese, che non ha soltanto l’impero romano e Dante Alighieri e glorie e gloriole da conservare, ma ha proletari da redimere innumeri e iniziative da prendere non mi resterebbe più nulla da perdere al mondo. Ma il mondo stenta a comprendere che tu possa amare così, perdutamente, una cosa non tua. Alla patria, così concepita nella lavoreria del mondo per bisogno naturale, intellettuale, cristiano, rivoluzionario, non si è mai donato abbastanza, come in amore; il quale comincia a morire il giorno in cui non riesce più a sorpassarsi.

So bene che il primo zoccolante, patriota o antipatriota carnale, che mi venisse fra i piedi potrebbe dimostrarmi che ho torto, e che egli ha ragione. Ma le ragioni degli zoccolanti, se non valgono a governare il mondo comune, come varrebbero a governare il mio, che è assai più difficile?”

Ma, così, un *repubblicanesimo* che porta a prese di posizione troppo radicali per i bigottismi e le rendite di maniera nei quali si appannano supini i compagni di sventura, i “moderati” che abbracciano le ... comode occidentali spesso anche venali, e i “massimalisti” che pencolano algidi da una Mosca non meno adulterante: gli uni e gli altri si staccano dal Nostro, gli decretano l'ostracismo e lo scomunicano sepolto vivo per ricoverarsi, essi, incurabili in quella che tutt'ora perdura come cattiva coscienza anche del tempo storico. Un abbandono, una solitudine e fin sul piano civile, una “soppressione” appunto denunciata più tardi anche dal figlio Giorgio (vedi Pourquoi Pas ?) ma dalla quale intanto Mario Bergamo si garantisce con gli scritti raccolti anche ne L'ITALIA CHE RESTA (1960)

Da una lettera al figlio (23.6.1946): “ *Se il Partito Repubblicano non fu abbastanza “socializzato” il Partito Socialista –il più spesso provinciale e scolastico e ringhioso e così puerilmente e unilateralmente “internazionalista”:* eppure ebbe dei santi, ai quali fui caro- fu “repubblicanizzato” anche meno. Mancava di visione storica positiva e di intuito nazionale. Sboccò nel 1919, e fu naturalmente. E allora cominciò il Fascismo e fu inevitabilmente.

Vero è che la condizione della plebe era nefanda. I ricordi della fanciullezza fermentarono in me adolescente , e da allora il repubblicano, il socialista, il libertario, l'anarchico praticante, il “grande” italiano ch'io sono. (Che tu veda, figlio mio- checché si insegni all'università e nei comizi- come le migliori idee nascano finalmente dal cuore). Vero è che il repubblicanesimo veniva dal Risorgimento (da più di 30 anni insegno , dico insegno, che il padre della patria è Mazzini) e il risorgimento dalle migliori tradizioni italiane, mentre il grido delle plebi montava dalla gleba ignominiosa, dagli ergastoli industriali, dalle terre del globo intorno al quale ramingava, dantesca garibaldina e pezzente, la Plebe; dalle scuole farisaiche e filistei, da esse le chiese della Chiesa. Ma a tutti pur veniva il grido della Storia, delle necessità italiane secolari, della coscienza morale italiana ottenebrata o infastidita, richiusa o mal dischiusa, e ancora qualche esempio, radioso o sanguigno, storico o in atto, del mondo di fuori. Vero è che la Monarchia italiana-cioè quel sistema che in un modo o nell'altro faceva capo alla Monarchia, installatasi e diffusasi in Italia con i mezzi e i metodi che sarà compito della Repubblica di far comprendere a tutti , obbiettivamente, senza usare violenza alla verità, e dando a ciascuno, popolo compreso, il suo- come falsava la Storia e le cronache, così falsava l'educazione civica degli Italiani. Miserando e miserabile privilegio nostro, il nome di Patria mandava in bestia i pastori di popolo, quasi presi nel gusto d'abiettare. E dàgli ai “piccoli borghesi” mentre la borghesia, mai assunta a classe deteneva e monopolizzava, per i “buoni italiani” , anche l'idea , se non proprio il sentimento, di patria. Dal punto di vista civico e morale, l'atmosfera politica italiana fu molto spesso falsa ed equivoca e poliziesca sempre...”

Non che in NAZIONALCOMUNISMO , il volume che reca una “manchette” : “Vi è, dirò così, una **regione superiore del Comunismo**” che potrebbe riassumere tutto, come lo... Spirito Santo!

Da NAZIONALCOMUNISMO : “ *Nazione. Non si rinasce all'idea universale che attraverso l'idea nazionale. Nazionalismo di civiltà (universalismo) e non di razza. Idea, non forza. La concezione della forza è l'idea germanica. La concezione dell' idea è la forza latina.(1933)... Si ebbe il social-fascismo in luogo del nazional-comunismo (fallimento della sintesi. Espressione insensata, del resto, questa mia, perché quello che avviene è quello che è, è necessario). (1933)...* ”
“Occidentalizzare quello che del resto nacque occidentale : occidentalizzare il comunismo.

La “forma” russa è storica, ma effimera; effimera anche per ciò. Occidentalizzare: libertà individuale e senso critico. Non c’è più proporzione fra la tecnica, la scienza, e le idee. Di qui lo squilibrio ideologico. Non c’è proporzione fra le idee e i costumi; di qui lo squilibrio morale. Di qui, l’incapacità di opporre una critica o una resistenza razionale al “Comunismo” . (1949)...

“ Non v’è felicità, e pienezza di vita che nella libertà (la quale, dato il mondo, postula la solitudine) o nella giustizia. Ma l’animale è, pare, politico , cioè sociale, e d’altra parte la pienezza di vita postula il nostro simile. Dunque solo nella giustizia. E dire che la democrazia occidentale dice di preoccuparsi dell’individuo. Se si occupasse un po’ della giustizia” (1953)

“Vi è dirò così una regione superiore del Comunismo”(1963)

Infine , alla vigilia della morte, la “prefazione mancata” a 40 ANNI DI COLLOQUI CON LUI, di Ottavio Dinale, il Farinata del Popolo d’Italia : NOVISSIMO ANNUNCIO DI MUSSOLINI

“ O. Dinale l’ha tanto amato e studiato, che a volte pare volendo sopraumanizzare o lusingarne il genio. Quanto a me, io mi sforzo –qua e là un po’ brancolando, lo riconosco- di stringere sempre più da presso la verità, quella di un’anima . Una volta da noi attinto –“in ispirito di verità”- e detto il vero, Mussolini non avrà nulla da perdere.

Si dichiarò “tradito dal Destino e malmenato dagli uomini” . Ma che cosa aveva pattuito con il Destino , il cui destino è per definizione infrangibile ? e che cosa poteva, siamo giusti, aspettarsi di più dagli uomini, se la sua vocazione era appunto di dominarli e guidarli, perché così com’erano non potevano andare? Esule fra gli esuli, avrei voluto essergli, ho già detto, come una coscienza tutelare : purchè e perché mi avesse offerto il corrispettivo tanto reclamato. Non aveva altro scopo l’opposizione storica . Ottenere che egli fosse , negli atti, sé stesso. Incarnare attivamente un’idea ; anche se non era di lor signori o del popolo italiano. Cosa fatta capo ha. I giuristi sarebbero venuti come sempre, dopo. Fallito anch’io ? Affatto. Io praticavo la norma kantiana. E per essergli tutelare giunsi perfino ad un processo penale contro Bruno Buozzi che mi aveva qualificato fascista che si ignora . La qualifica non poteva che nuocere all’opera mia , la quale avrebbe ripetuto la sua efficacia soltanto dal mio antifascismo esemplare , insomma evoluto ma intransigente: personalmente però non mi faceva né caldo né freddo, come fu dimostrato e si sa. Gli è che m’ero messo in testa di tentare un processo clamoroso al Fascismo e all’Antifascismo – in quell’epoca, a Parigi, capitale di tutti gli esilii, processi del genere non erano rari - e di illuminare così non meno la opinione nazionale che quella internazionale. Per circostanze indipendenti dalla mia preparazione, non riuscivo , e così perdetti , ancora una volta, il mio tempo. E il Duce si limitò ad annotare che , battagliando, avevo trascinato “con regolare querela il bonzo confederale Buozzi avanti al tribunale”. Bonzo, proprio, no. E quando fu arrestato , ottenni di andare alla Santé , e lì feci la pace con lui e nell’ultimo colloquio mi rimise un memoriale per il ministero dell’Agricoltura, non anch’egli si fosse convertito...all’opposizione storica. Quella di cui anche usavo, ed un poco abusavo con i Germanici”....

Dalle incomprensioni e dal malanimo settario degli ex compagni , come dal circolo livido degli antagonisti, Mario Bergamo può tuttavia evadere esistenzialmente in grazia di una naturale ricchezza lirica che torna a sgorgare incolume - giusto nel 1935- già in calce a UN ITALIEN REVOLTE quasi che gli fosse toccato in sorte di siglare con tanta “provocazione” un libro che, più che mai “politicamente scorretto”, avrebbe dato scandalo.

L'Enigma

*“La vita che ti debbo e ch'io non amo,
Poi che nessuno a viverla mi aiuta,
Nel fastidio d'un'alba irresoluta
Ogni giorno riprende il figlio gramò.*

*Di me la cima, altissima ed acuta,
Toccar non valsi, per alcun richiamo:
Del fiato original tanto ora bramo
Quanto mi basti all'ultima caduta!*

*Ogni rimpianto è nuovo inganno teso,
Arte, patria, giustizia, tutto invano,
De' miei giorni a venir mi affanna il peso*

*Di' se convenga, al figlio di tua mente,
-Ribelle ai numi, ribelle a l'umano-
Ricongiungersi a te, perpetuamente.*

Paris 18 maggio 1935

Liriche invece che Mario Bergamo definisce “note autobiografiche” poiché rifugio anche dal patema della nuova guerra sciagurata del secondo suicidio d'Europa, e che Alberto Tallone pubblica alla macchia la primavera tragica del 1945 .
Sonetti come :

Fantasia d'estate

*Mio disio di cicale e grandi arsurre
A piè d'un poggio c'ombra la Toscana!
Sospeso il Tempo è a l'ora meridiana
Vigilanti i cipressi dalle alture*

*Percettibile un rio dall'acque pure
Rotola e par furtivo ver la piana:
L'avvampante silenzio è un gran peana
Fra le cose passate e le venture.*

*Ma io torvo e lento il mio pasto di guerra
In bettola manduco e fuori è un sole
Qual se Lutezio fosse la mia terra!*

*O sol, che arridi e splendi per dispetto,
Recan dal poggio verde due figliole
Bianca tovaglia, un cesto e il mio sonetto.*

Paris, 8 settembre 1942

O come:

Margarite

... margaritas ante porcos

*O fior del mio giardino, o sconsolate,
Io candide qual neve al chiuso inverno,
Io prodighe qual piovra a pingue estate,
O margarine mie, sì v'ho gettate!*

*Nei truogoli spumanti vi discerno,
Fra stabuli odorosi di annaffiate
Sui provvidi escrementi ; e da l'interno
Il grifo che vi grufola a mio scherno.*

*D'ogni petalo punta che partiva
Le natiche opulente a temperare,
Margaritine, or ancor mi conveniva*

*“M'ama, non m'ama”, dolce a dimandare:
Non dei grugni grattar la grassa pelle,
Margaritine, briciole di stelle!*

Paris, 16 gennaio 1945

E poemi come ELEGIA MATERNA o LA POTESTA' DELLE TENEBRE, che reca :

*“La morte è un premio ch'è follia sperare
se tu non giunga al tramite splendendo...”*

Mentre nel LUNGO CANTO DI VIA CRUCIS ricorda ancora Benito Mussolini:

*“...Chè millenni di fama e di sventura
Fieri addensava la fronte plebea:
L'avevan essi estolto alla misura
Delle cose del mondo e della Idea.”*

Ancora Alberto Tallone doveva pubblicare postumi i fogli abbandonati sul tavolo di Rue de Bellefond

“...Vissi d’insonnia e fu la vita umana un sogno.

E me ne andavo fra la Vita e la Morte come fra due gendarmi e lungo era il cammino e ingombro di serpi non pochi muniti di sonagli, e sterpi, che pareano serpi, e istrioni laureati e stregoni mitriati e pozzanghere di liquidi adamitici o di benzina variegata, e lo rendeva impervio anche il babelico frastuono, e i dischi altoparlanti, e i luccicanti orpelli dissimulavano i tranelli ed altra risorsa non avevo che d’essere insomma buono, quale è risorsa all’operaia che rincasa affranta la preghiera dei morti nella sera infida: lugubre ancor nell’aria ondula l’Avemaria dei morti. E “tiriamo innanzi” dicevo fra i gendarmi, quasi scontar dovessi sul patibolo d’esser venuto al mondo, peccato originale.

Già sentivo del resto che Giustizia più non combatteva col suo difensore –si che Sancio Panza non vide in Don Chisciotte alcun vendicatore. La portava nelle fiere la Malizia sotto un nimbo di dialettico ideale e le copria le spalle un antico piviale. Proletari di tutto il mondo, Avemaria! L’incubo nel sogno a preso fine , e mi risveglio morto , e posso al Nulla –che resta in potenza il Tutto : lo sanno anche filologi e barbieri- infine ritornare, là donde venni ed ero perché ne avevo, eletto tra i chiamati, serbato la memoria, e mortale trapasso ad immortale. Non più sonnambule le cose ora che il figliol prodigo ad esse fa ritorno: esse vivono meco in ipostasi, che invan cercai fra la coscienza e il corpo vivendo fra i gendarmi. Da questa di cui la defunta vita mi ritardava il tramite, il parossismo contemplo degli umani, e il premio è tanto che benedico il tempo già perduto a vivere.

O mia Canzone in prosa, tu sai ch’io mi pensava di avere il sopravvivo in grazie dei miei versi, bene rimati o sciolti al tempo del pondò, mentre ora dovrei morire sotto le muscose macerie di mia prosa nel fior della vecchiezza; o tu, Canzon, che celebri nel canto gregoriano il tempo perduto a vivere va dove l’istinto che t’ho dato al fin ti porta. Ma se alcuno nel tuo volo ti fa dal groviglio umano un segno, non esitare : arrestati! Sei bella.”

Paris, 18 marzo 1963